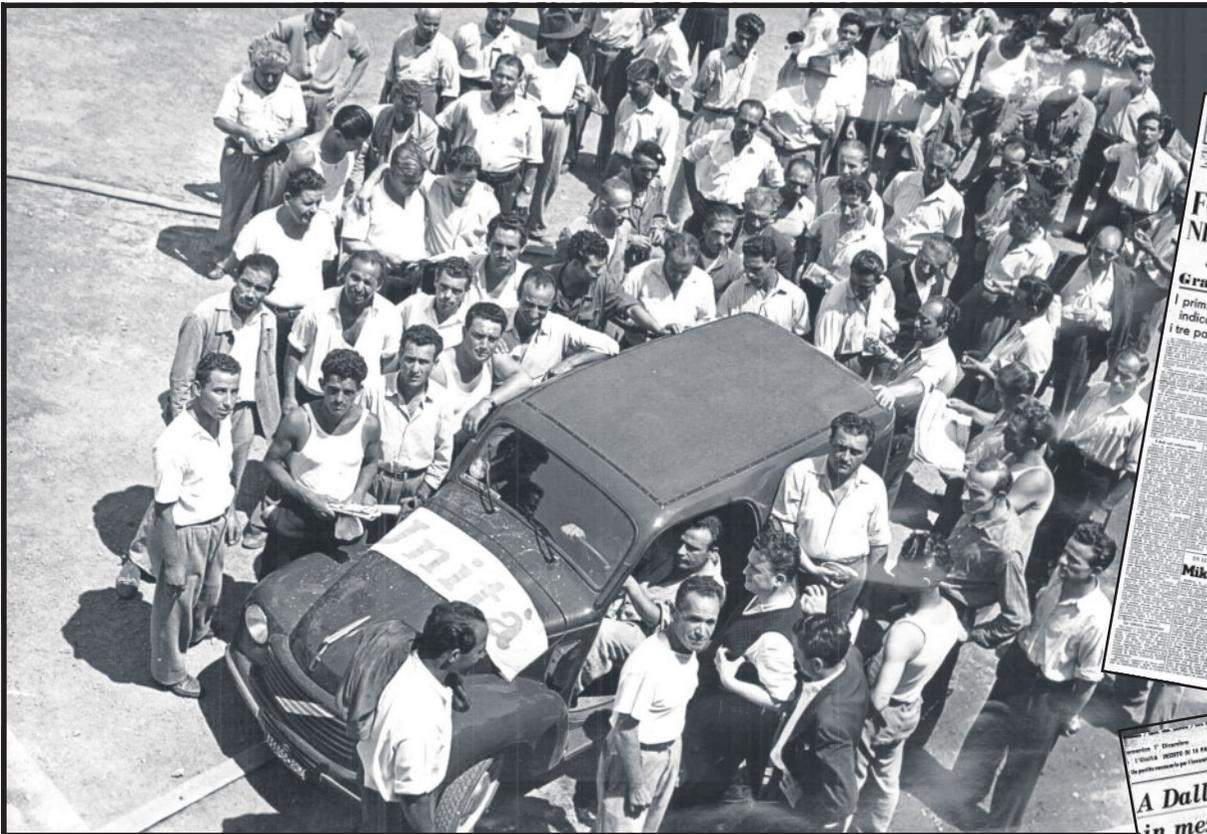


“ I due operai accesero una lampada nell'officina, gettarono uno sguardo intorno, sulle macchine ferme. La fabbrica, da anni che ci lavoravano

non era mai diventata tanto familiare come in quelle notti passate a vegliarla e a tenerla in vita. **Italo Calvino, 27 marzo 1958**



Diffusori dell'Unità



la borghesia sul terreno della informazione sui fatti reali del mondo, che dica la sua su tutta la vita sociale, compreso lo sport e lo spettacolo. Questa fu la nostra missione. Non fu solo quella di trasmettere le direttive del partito ma di dare battaglia sul terreno dell'egemonia. E fare ciò cominciando dalla capacità di competere con gli altri nel definire l'agenda politica e ideale del Paese. E così uscire dalla subalternità. Qualcosa di più profondo dell'essere lo strumento al servizio del popolo per farsi giustizia (mi minacci? io lo racconto all'Unità).

E tutto questo non a parole ma facendo un giornale che era un giornale, un giornale, e un giornale. Un grande giornale che la domenica vendeva un milione di copie.

La domanda è: chi detta oggi l'agenda del Paese? Certo non noi, ridotti come siamo quasi al silenzio. A me pare che qui sta l'attualità del racconto che voi mi costringete a fare ai miei nipoti. I quali vivono in un Paese dove gran parte del ceto politico (non tutto per fortuna) ha ceduto il comando non solo all'oligarchia finanziaria ma al giornalismo più straccione che lusinga il suo narcisismo invitandolo a schiamazzare nei talk show televisivi e accettando perfino che la trasmissione venga aperta da un comico che li sbeffeggia (tra le risate di tutti). A questo ci siamo ridotti? Certo, la sinistra non possiede più l'alto linguaggio etico-politico, di condanna civile del cardinal Bagnasco.

La sinistra –come sappiamo e tutti

diciamo- deve rinnovarsi in tante cose. Secondo me, tra queste, c'è una nuova riflessione che deve fare sull'importanza dei giornali. Perché i dirigenti non scrivono gli editoriali? Come pensano di far camminare le idee se ne hanno? Idee non le solite battute di una intervista televisiva. È vero, è in tv che si forma quella cosa fondamentale che sono i costumi i modelli di pensare. Ma a monte ci sono pur sempre le idee, le grandi decisioni. Dopotutto la cultura dominante è quella della classe dominante, ed è a essa che il sistema dei media si adegua.

Leggete Stendhal
Il segretario del Pci non amava il linguaggio povero e rissoso

L'orgoglio
C'era chi rischiava il posto perché portava il giornale in fabbrica

Concludo. Alla fin fine che cosa chiedono i miei nipoti se non ridare senso e significato alle loro esistenze, se non il bisogno di tornare ad essere padroni delle proprie vite? È ciò che cercano. Sappiano allora che questo fu il grande messaggio dell'Unità. Non fummo un grande giornale popolare e di massa perché raccontavamo balle o pubblicavamo storie di puttanneri. Ma nemmeno lo fummo solo perché denunciavamo le ingiustizie.

Lo fummo perché ci costuimmo come strumento di una costruzione democratica, cioè del protagonismo (per una volta tanto nella storia italiana) delle masse. Spero si capisca l'orgoglio e la piena dei sentimenti di chi faceva quel giornale e vedeva l'operaio del cantiere di Taranto (l'ho conosciuto) che rischiava il licenziamento perché si ostinava a varcare i cancelli della fabbrica, all'alba con in tasca l'Unità.

C'è una grande discussione sulla "casta" e sul modo di fare politica. Non mi piace. Io ricordo che quasi ogni sera un uomo come Palmiro Togliatti prima di andare a casa passava dalla redazione in via IV novembre. Parlava con noi e si faceva portare una birra prima di mettersi a scrivere un commento con l'inchiostro verde. Vedi, mi diceva, sta attento al linguaggio: quello della politica deve parlare ai cuori e alle menti e non imitare il linguaggio povero e rissoso dei giornali. Leggi Stendhal. Purtroppo ho perso i bigliettini che mi mandava ogni giorno per commentare un film o la cronaca del Giro d'Italia. Arrivavano a sera anche gli intellettuali che scrivevano la "terza pagina" e ponevano al povero Ingrao problemi impossibili. Pietro commentava in prima pagina il passaggio dal neo-realismo alla commedia all'italiana. Si lavorava come matti e l'ultimo camioncino portava a casa il direttore verso le due. ❖